Della Cella Ignazio
di Candido
nacque a Genova 30 Luglio 1835

Morì a Genova il 25 Ottobre 1870.

UN GARIBALDINO IN PRIGIONE

Due giorni nella cella del Castellammare

Lo scoppio delle bombe e le campane a martello mi annunziarono l'entrata di Garibaldi

... Nella persuasione che a quest'ora conoscerete tutti gli altri fatti, mi limito al solo racconto della mia prigionia. Questa avvenne sulle montagne del Parco.

A proteggere la nostra ritirata dal Parco, Garibaldi ci lasciò in soli 18 circa carabinieri e alcune squadre di « picciotti »: ma costoro, invece di sostenerci in ritirata, disordinatamente presero la montagna e ci lasciarono soli a far fronte al nemico; sicchè, dopo alcuni colpi, anche noi fummo costretti a ritirarci alquanto in fretta per poter raggiungere i nostri. Incalzati però da vicino per quelle asprissime montagne, le forze mi mancarono, e caddi. Affranto dagli stenti, dalla fame e dalla sete, senza speranza di scampo, perchè la montagna era occupata dal nemico, mi nascosi in un dirupo in attesa della morte... Verso le 5 pom. fui scoperto da tre soldati, i quali subito mi furon sopra con minaccie e percosse di fucile. Spogliatomi di quanto avevo addosso, mentre si disputavan la mia morte, sopraggiunse un loro capitano, il quale, fattili allontanare, e saputomi piemontese, li rimproverò acerbamente e comandò loro che mi rispettassero come prigionieri di guerra... Da quell'istante mi accorsi di essere ancora vivo; e ristoratomi poscia con un po' di pane e di vino, mi spedì nel paese ove venni presentato al generale Colonna in mezzo di molti altri ufficiali, alla cui immensità di domande risposi ciò che meglio mi conveniva.

La mattina seguente legato, fui condotto dai soldati a Palermo: e menatomi a Palazzo, ebbi da Maniscalco e dal general Lanza le stesse interrogazioni del dì innanzi. Con buone maniere quindi, e moltissime belle parole, alle quali non prestai alcuna fede, mi congedarono. Per tutto quel giorno rimasi a palazzo, e fui trattato discretamente a pranzo. Sul far della sera, sotto buona scorta, mi condussero a Castellammare, ove cacciato in un'oscurissima prigione, con accompagnamento di cattive parole, e poco da mangiare stetti sei giorni ai ferri a pensare a' casi miei... il secondo giorno le bombe che il castello lanciava di notte, mi tolsero anche il dormire.. La campana a martello mi annunziò l'entrata di Garibaldi a Palermo, e potete immaginarvi quali voti io facessi...

(« L'Unità d'Italia », Genova)